

Il finanziamento degli investimenti nell'agricoltura italiana: problemi e prospettive

Roberto Ruozì*

1. *Introduzione*

La trattazione del tema che mi è stato affidato può essere fatta in due modi. Il primo di essi, forse il più semplice, è quello che dà per scontato che cosa sia l'investimento e quale sia la sua funzione in agricoltura e che quindi passa direttamente alla problematica del suo finanziamento. Il secondo modo di trattare lo stesso argomento dedica invece qualche spazio all'esame di che cosa sia, attualmente e soprattutto in chiave prospettica, il contenuto e il ruolo dell'investimento in agricoltura e solo in un secondo momento passa all'esame delle conseguenze finanziarie delle caratteristiche qualitative e quantitative dell'investimento medesimo per trarne conclusioni appunto di carattere finanziario.

Alla luce della profonda rivoluzione che l'agricoltura sta attraversando in pressoché tutti i paesi del mondo e quindi anche nel nostro, che non può infatti certamente sottrarsi alla regola generale, ed alla luce anche del mutato significato che nel nuovo contesto agricolo l'investimento ha assunto e assumerà nel futuro, non ho dubbi nel prescegliere la seconda delle strade precedentemente indicate e quindi dedicherò qualche istante all'esame di questo problema. Verò alle questioni finanziarie solo nella seconda parte di questa relazione.

2. *La crisi e la riconversione dell'agricoltura*

È noto che gli anni ottanta saranno ricordati nella storia dell'agricoltura mondiale come anni bui, in cui si è assistito ad una gene-

* Pro-Rettore dell'Università Commerciale "Luigi Bocconi" di Milano, Professore Ordinario di Economia delle Aziende di Credito.

ralizzata crisi delle principali produzioni, che hanno pagato gli errori strategici della politica agricola seguita nel decennio precedente e in base alla quale sono stati privilegiati obiettivi di sviluppo delle produzioni senza valutare adeguatamente la capacità di assorbimento futuro dei mercati interni ed internazionali.

Quasi paradossalmente le agricolture più ricche hanno sofferto più delle altre. In un contesto di redditività eccezionalmente elevata rispetto agli standards storici gli agricoltori sono stati infatti indotti ad acquistare terreni per espandere le loro produzioni, spingendo verso l'alto il prezzo dei terreni stessi. In un contesto di inflazione alta e perdurante e di tassi d'interesse reali negativi ci si aspettava peraltro che il valore dei terreni agricoli continuasse ad apprezzarsi, nonostante che si fossero raggiunti livelli incoerenti rispetto alla loro capacità di generare reddito. Lo sviluppo della produzione e degli investimenti ha richiesto un forte ricorso all'indebitamento. Il rapporto fra debito e attività totali di bilancio delle aziende agricole, grazie alla crescita del valore dei terreni, si manteneva peraltro in linea con i valori giudicati accettabili dagli istituti finanziari per la concessione dei loro prestiti.

Il calo della domanda e dei prezzi che ha imprevedibilmente caratterizzato i primi anni ottanta ha segnato un'importante inversione di tendenza, che si è aggravata anche per il ritorno dei tassi d'interesse a livelli eccezionalmente alti in termini reali.

In un contesto di produzione e di redditi stagnanti le spese per interessi hanno assorbito e in molti casi superato i *cash flows* delle aziende agricole costringendole a chiedere ulteriori prestiti per la produzione corrente e per consolidare i debiti a breve.

Il tutto è avvenuto in un clima di peggioramento delle condizioni di solvibilità, prodotto dal calo del prezzo dei terreni.

Le insolvenze delle aziende agricole hanno minacciato la stabilità di molte istituzioni creditizie.

Gli interventi di tipo diverso adottati dalle autorità governative in molti paesi non sono stati sufficienti a risolvere la crisi dell'agricoltura e delle istituzioni che la finanziano. Solo un lento processo di aggiustamento spontaneo in linea con le regole del mercato e solo il ripiegamento su posizioni quantitative meno esaltanti accompagnato da importanti riconversioni produttive hanno potuto in qualche modo frenare la crisi summenzionata e porre le basi per un futuro che si spera meno buio del recente passato.

Dal nostro punto di vista il problema delle riconversioni produt-

tive e quello delle nuove utilizzazioni dei prodotti agricoli eccedentari è cruciale perché è in essi che probabilmente si concentrerà il maggior fabbisogno di nuovi investimenti nell'agricoltura e nelle attività ad essa strettamente collegate, sulle quali tornerò fra poco.

Nel settore delle produzioni vegetali si ravvisano forse le migliori possibilità di riconversione produttiva, ad esempio sviluppando l'offerta di materie prime alla cosiddetta bioindustria. Nello stesso settore sembra esistano anche le migliori possibilità di nuovi usi industriali dei prodotti agricoli, ad esempio nell'ambito dell'industria chimica e farmaceutica, in quello della produzione della carta e dei prodotti tessili nonché in quello degli additivi per carburanti e dei carburanti in quanto tali.

3. Agricoltura e comparti non agricoli del sistema agro-industriale

Tutto quanto è stato detto in precedenza offre già importanti considerazioni sull'assoluta necessità di trattare l'agricoltura non più come un settore isolato destinato a svolgere funzioni meramente produttive. Per assicurare un futuro all'agricoltura medesima, valorizzando le risorse strategiche presenti al suo interno per lo sviluppo del più ampio sistema socio-economico in cui essa è inserita, è infatti necessario considerare l'intera catena di formazione del valore aggiunto nella quale la produzione agricola è inclusa. Questa catena, come è peraltro ampiamente noto, è rappresentata dal sistema agro-industriale.

Le sorti dell'agricoltura e quelle dei settori ad essa collegati, del resto, sono unite da rapporti sempre più stretti. Così, come la crisi di mercato di alcuni importanti prodotti agricoli si è estesa alle imprese operanti negli stadi della commercializzazione e della prima trasformazione dei prodotti medesimi, si registrano comparti del sistema agro-industriale molto dinamici, nei quali tutte le aziende in essi integrate ottengono buone performance reddituali.

Il sistema in questione impone all'agricoltura determinate scelte ed è condizionato nel suo sviluppo da tre fondamentali fattori, cioè l'andamento della domanda e dei consumi alimentari, l'innovazione tecnologica e la tendenza ad una sempre maggiore internazionalizzazione dei mercati.

Tali fattori hanno determinato un forte aumento delle tensioni concorrenziali ed hanno originato forti economie di scala nella ge-

stione della ricerca e della tecnologia, nella funzione acquisti, nei processi produttivi e nella gestione finanziaria. Come conseguenza primaria essi hanno favorito una sempre maggiore concentrazione della struttura produttiva, nell'ambito della quale le grandi imprese hanno ricercato portafogli prodotti sempre più ampi e diversificati. Solo le imprese che possono fare affidamento sul *cash flow* prodotto da business consolidati sono infatti in grado di autofinanziare gli investimenti tecnologici e di marketing necessari per entrare in nuovi comparti o per tentare la conquista di nuovi mercati.

Se non vuole rimanere marginale nell'ambito dei processi di cui ho appena detto l'agricoltura deve cercare di integrarsi in essi in posizione non subordinata.

Essa deve cioè investire in tali settori capitali cospicui, che rappresentano la base per appropriarsi di quote sempre più ampie di valore aggiunto prodotto a valle delle produzioni agricole.

Una politica agraria che voglia effettivamente tutelare gli interessi degli agricoltori dovrà in questo senso preoccuparsi sempre maggiormente di privilegiare interventi a favore delle suddette attività integrate a valle, magari nella forma di programmi di assistenza alla creazione di nuove imprese e di schemi di finanziamento appropriati che vadano ben oltre lo strumento del credito agevolato. Gli istituti di credito che finanziano l'agricoltura saranno chiamati a svolgere una funzione fondamentale nell'apporto di capitali, di tecnologie e di competenze manageriali.

4. *Aspetti sociali dell'agricoltura*

Le considerazioni che precedono hanno in comune il fatto di considerare l'agricoltura come un'attività economica in senso stretto, un'attività cioè che opera in un mercato libero e concorrenziale dove vigono le leggi dei costi e quelle dei prezzi.

Mi rendo ben conto che si tratta di una visione al tempo stesso parziale ed irrealistica del fenomeno, ma è certamente la visione che maggiormente interessa il problema dell'investimento, che in agricoltura ha ancora un senso se esso è visto in chiave di prospettiva di rendimento in alternativa con le prospettive di rendimento offerte da opportunità di investimento in altri settori dell'attività economica.

Sono peraltro convinto — come del resto molte realtà stanno di

mostrando — che i tempi di un'agricoltura protetta stanno volgendo a termine e che i sussidi di cui essa ha lungamente beneficiato per motivi diversi stanno per esaurirsi. Non si dimentichi peraltro che la forza di pressione politica degli agricoltori, che è stata spesso alla base dell'emanazione dei provvedimenti di sostegno di cui ho appena detto, è in netto calo in pressoché tutti i paesi del mondo, in cui altre lobbies contano molto e sempre di più.

Ciò non significa affatto che si debba abbandonare ogni forma di incentivazione all'agricoltura, ma fa ritenere che tale incentivazione debba essere molto più finalizzata e che essa debba far presumere ritorni più precisi a scadenze ben più precise di quelli che hanno presieduto alla stessa incentivazione negli anni passati.

Una certa incentivazione dell'investimento nei termini in cui qui esso è stato considerato può essere certamente prevista e potrebbe rappresentare un vero punto di svolta sia per la politica agraria sia per quella finanziaria e creditizia.

Ciò, si badi, non ha nulla a che vedere con la funzione sociale dell'agricoltura, alla quale si guarda con attenzione sempre maggiore anche se in termini relativamente nuovi. Ad essa infatti si chiede di svolgere più intensamente quel ruolo di equilibratore sociale che ha già caratterizzato altre epoche storiche, ma si chiede anche di contribuire alla salvaguardia dell'ambiente. In quest'ultimo senso possono essere considerati gli ampi programmi di trasformazione di aziende agricole in aziende forestali, di sviluppo dell'agri-turismo, di incentivazioni di produzioni ecologiche anche a bassa produttività ma salvaguardanti l'ambiente storico, naturale ed architettonico e via dicendo.

Anche lo svolgimento di queste funzioni più sociali che economiche in senso stretto o comunque economiche ma a vasto contenuto sociale può richiedere investimenti che presentano caratteristiche di tipo diverso da quelli tradizionali.

5. *L'investimento ieri e domani*

In sostanza, la differenza fondamentale fra l'investimento agricolo tradizionale e quello del futuro riguarda l'oggetto stesso dell'investimento nonché la sua delimitazione e la sua individuazione fisica e finanziaria.

Dal primo punto di vista, per antica tradizione, l'investimento

è stato rappresentato dagli acquisti di terreni, dai miglioramenti, dall'acquisto di macchinari e attrezzature. L'investimento del futuro è rappresentato da investimenti di riconversione, da acquisizione di partecipazioni, da trasformazioni culturali, dall'acquisizione di tecnologie e via dicendo. Mi si dirà che molti di questi ultimi investimenti finiscono per essere assimilabili ai miglioramenti classici o per essere rappresentati da macchine e da attrezzature, il che è perfettamente vero. È però altrettanto vero che la loro valutazione è molto più complessa e che il calcolo della loro redditività futura è molto più incerto. In ogni caso si tratta di elementi che non possono però essere valutati isolatamente dal resto dell'impresa agricola e dal resto del sistema agro-industriale in cui questa è inserita, ma che esigono un approccio di tipo globale assai più complesso. Spesso può trattarsi di investimenti immateriali, come ad esempio l'acquisto di un software per elaboratori elettronici o come l'effettuazione di spese di ricerca e di sperimentazione.

In ogni caso l'investimento tende a diventare un processo continuo e non più un fenomeno occasionale come è stato a lungo nel passato.

6. *L'agricoltura marginale*

Una simile visione dell'investimento in un'agricoltura in piena e costante evoluzione può indubbiamente creare problemi specie ad una serie di aziende agricole che producono in modo frazionato, come quelle di dimensioni modeste oppure quelle ubicate in zone di montagna o svantaggiate. Ebbene, ho la sensazione che il loro futuro non sia effettivamente troppo roseo e che la loro sopravvivenza potrà essere assicurata solo dalla concessione di aiuti diretti ai redditi rispettivi e dalla promozione nelle zone rurali di attività non agricole.

Analogamente dicasi per le numerosissime imprese alimentari locali di piccole o di medie dimensioni, in buona parte di natura cooperativa, operanti nei comparti del sistema agro-industriale a minor valore aggiunto e specializzate nella commercializzazione o nella prima trasformazione di una gamma molto limitata di prodotti. Per esse le soluzioni per la sopravvivenza sono quasi obbligate e vanno ricercate in politiche di marketing orientate all'occupazione di nicchie all'interno dei mercati locali o al miglioramento qualitativo

dei prodotti o alla ricerca di nuovi sbocchi per gli stessi prodotti specialmente nel quadro di iniziative consortili promosse da gruppi di imprese.

7. Il caso italiano

Quanto finora detto può sembrare un poco esagerato ed esasperato nel caso in cui dalle problematiche generali si tenti di scendere in quelle particolari del nostro paese. In effetto sia il livello medio della nostra agricoltura sia la sua migliore propensione all'indebitamento sia la relativa buona diversificazione delle produzioni sia le dimensioni globali del nostro quadro agricolo fanno sì che i problemi di cui si è detto in precedenza giungano da noi un poco attutiti.

Le tendenze, tuttavia, sono certamente quelle prima delineate, ciò che ci fa presumere che sia solo una questione di tempo e che quindi le tematiche riguardanti l'investimento e le sue conseguenze finanziarie nonché i problemi del suo finanziamento debbano essere affrontate senza inutili dilazioni.

8. L'investimento, l'azienda agricola e il suo fabbisogno finanziario

Un quesito legittimo a questo punto della trattazione riguarda tuttavia il fatto cruciale della trattazione medesima, cioè se da un punto di vista finanziario abbia senso compiuto parlare dell'investimento isolandolo dal contesto aziendale in cui esso è inserito.

Dirò subito che le leggi fondamentali dell'economia aziendale, valide per qualsiasi tipo d'impresa e quindi anche per quelle agricole, hanno sempre negato la validità di un simile approccio, affermando che l'azienda è un'unità e che dal punto di vista finanziario tutti i suoi aspetti, compresi certamente quelli dell'investimento, confluiscono nel più ampio problema dei flussi finanziari aziendali. È solo a livello aziendale globale che si può parlare di nascita di un determinato fabbisogno finanziario quando fra i flussi in entrata e quelli in uscita si crea uno squilibrio ed è sempre nello stesso senso che si può affermare, ad esempio, che determinati prestiti ottenuti all'esterno dell'impresa possono far affluire nell'impresa medesima i mezzi finanziari necessari per colmare lo squilibrio precedentemente accennato. È ancora solo a livello aziendale globale che si può af-

fermare che i prestiti contratti dall'azienda possono essere rimborsati puntualmente e integralmente alle scadenze convenute quando i flussi finanziari in entrata superano quelli in uscita lasciando quindi un surplus utilizzabile allo scopo.

Questi concetti, che ripeto sono elementari seppur fondamentali nell'economia aziendale, sono sempre stati validi e solo per motivi pratici contingenti può essere giustificato l'atteggiamento di coloro che hanno invece pensato di considerare il singolo investimento agrario come un fatto isolato, da trattare di per sé anche nelle sue problematiche finanziarie. La predisposizione di un sistema di finanziamento agrario modellato su questa linea logica è stato un errore concettuale notevole. La finzione pratica cui facevo precedentemente riferimento può tuttavia aver permesso al sistema di svolgere ugualmente le sue funzioni, ma imbrigliando nelle sue maglie l'azienda agricola, che non può non averne sofferto.

Se questo è vero per il passato, in cui peraltro l'investimento era un fatto sostanzialmente occasionale, esso è ancora più vero oggi in cui l'investimento è diventato un fatto cruciale e continuo ed ha assunto le caratteristiche che ho precedentemente delineato.

9. L'approccio corretto al problema

Eppure, in presenza di un numero sempre crescente di agricoltori in difficoltà, la tendenza — specie negli istituti di credito — a considerare l'investimento come un fatto isolato e a valutarlo quindi di per sé si è spesso accentuata. È il segnale di un atteggiamento di difesa degli istituti suddetti, che anche in settori non agricoli hanno sviluppato negli ultimi anni caratterizzati da un ambiente incerto e mutevole varie tecniche finanziarie basate pressoché esclusivamente sull'esistenza di attività reali specifiche. Tali tecniche, in verità, non hanno dato risultati sensazionali. Certamente non hanno potuto darli in agricoltura, in cui i beni reali, come terre e macchinari, si sono dimostrati del tutto inutili nei tentativi massicci di recupero forzoso dei finanziamenti effettuati dai finanziatori in presenza di insolvenze numerose ed importanti.

Questo atteggiamento è quindi un atteggiamento che non paga. Esso non ha mai pagato in tempi per così dire normali. Figuriamoci nel contesto di crisi generalizzata e di riconversioni profonde che ho precedentemente delineato.

In tale contesto, ma anche molto più semplicemente per seguire i citati elementari e fondamentali principi dell'economia aziendale, occorre procedere in ben altro modo.

Occorre cioè prendere atto che il valore dell'investimento non è altro che una base per valutare se la sua redditività è adeguata o meno. Il tutto, come ripeto ancora una volta, non in modo isolato bensì nel contesto aziendale in cui gli investimenti sono effettuati e il reddito è prodotto.

Ma anche la valutazione del contesto aziendale non basta più. Data l'instabilità dei mercati e l'imprevedibilità dei loro andamenti occorrerà sempre più badare a situare l'azienda nei mercati medesimi valutando attentamente i rischi di sovrapproduzione e di crollo dei prezzi che potrebbero riguardare le produzioni che con gli investimenti di cui si parla dovrebbero essere effettuate.

10. *Chi deve finanziare l'investimento agrario?*

Quanto fin qui accennato, soprattutto nell'ultima parte del discorso, chiama in causa un problema fondamentale, cioè quello di chi è in grado di afferrare il senso compiuto dei mutamenti di cui ho detto e quindi il problema di chi è in grado di finanziare adeguatamente l'agricoltura.

Il problema è invero un vecchio problema e finisce per tradursi nel valutare se sia meglio affidare il finanziamento dell'agricoltura all'intervento di istituti specializzati o se sia invece meglio un sistema in cui i prestiti all'agricoltura siano offerti da intermediari finanziari coinvolti indistintamente in tutti i settori economici.

La prima opzione è suffragata da motivi tecnici, da individuare proprio nei già citati peculiari aspetti delle problematiche agricole, che richiedono personale specializzato dotato di competenze e di atteggiamenti appropriati e disponibili ad un aggiornamento continuo di tali competenze e atteggiamenti per essere in grado di seguire gli sviluppi del settore e quelli delle singole aziende che lo compongono. Queste competenze non si acquisiscono facilmente e possono essere impiegate efficientemente soltanto presso istituti che concedono prestiti agrari sistematicamente e su larga scala, vale a dire appunto istituzioni specializzate. Peraltro, le esperienze di vari paesi hanno dimostrato che è irrilevante il fatto che queste istituzioni specializzate siano organismi indipendenti che finanziano soltanto l'a-

gricoltura o piuttosto che operino come sezioni speciali all'interno di istituzioni finanziarie a vocazione plurisettoriale.

In entrambi i casi, il problema importante è il rispetto del significato sostanziale della specializzazione, da intendersi come *know-how* e tecnologie finanziarie appropriate per l'agricoltura.

In aggiunta, le esperienze cui ho fatto riferimento in precedenza sembrano aver dimostrato che la crisi diffusa del settore agrario ha portato negli ultimi anni un ulteriore argomento a favore del secondo, più flessibile, concetto di specializzazione. La concentrazione del rischio in un solo settore ha rappresentato una seria minaccia alla stabilità degli istituti specializzati nel credito agrario. Sino a pochi anni fa quei fattori di rischio non venivano tenuti in grande considerazione poiché negli anni '60 e '70 avevano avuto manifestazioni molto circoscritte. Il fatto che questi problemi abbiano toccato solo marginalmente il nostro paese è dovuto agli elementi già ricordati ed anche alla straordinaria prudenza con la quale si sono mossi i nostri finanziatori agrari, facilitati anche dalla citata relativamente bassa propensione all'indebitamento di gran parte degli agricoltori italiani.

È peraltro interessante notare come anche nel nostro paese le strategie seguite negli ultimi anni dai finanziatori specializzati e non specializzati abbiano teso a convergere. Si sono viste nello stesso tempo istituzioni specializzate che hanno sollecitato un allentamento dei vincoli regolamentari che ostacolavano la concessione di prestiti ad altri settori e — dall'altro lato — banche commerciali che hanno inserito nel loro portafoglio prestiti una quota significativa e crescente di prestiti agrari.

In entrambi i casi l'obiettivo perseguito è stato quello della riduzione del rischio di portafoglio attraverso la diversificazione degli investimenti.

Su questa strada credo sarà opportuno proseguire nell'interesse delle due categorie di istituzioni finanziarie di cui si parla e in quello degli agricoltori nel loro complesso.

Essa consentirà probabilmente di realizzare anche in agricoltura ciò che di fatto da anni, seppure con tendenze mutevoli nel corso del tempo, si è verificato negli altri settori economici in cui in linea di massima le banche commerciali sono chiamate a soddisfare fabbisogni finanziari temporanei mentre gli istituti speciali sono preferenzialmente chiamati a soddisfare fabbisogni durevoli, come sono quelli generalmente connessi al finanziamento degli investimenti.

Questa combinazione di interventi sembra del resto già attualmente attuata su scala assai vasta dagli agricoltori italiani, come dimostrano numerose indagini empiriche effettuate sull'argomento.

11. *In quale modo finanziare l'investimento agrario?*

In tale ottica è quindi probabile che per molti anni ancora, nonostante le deregolamentazioni in atto che non potranno non toccare anche i problemi che stiamo qui esaminando, il compito di finanziare l'investimento in agricoltura spetterà ad istituzioni specializzate.

Al fine di consentire a queste di svolgere al meglio la funzione loro assegnata occorre tuttavia procedere su tre linee fondamentali di intervento.

La prima riguarda fatti interni alle suddette istituzioni, come ad esempio i problemi di aggiornamento del personale, quelli organizzativi e quelli economici, connessi in particolare alle possibilità di realizzare economie di scala e di integrarsi meglio con il sistema delle banche commerciali. Per quanto riguarda in ispecie il problema delle economie di scala, che è poi anche strettamente connesso a quello del rischio e delle insolvenze, non si devono del resto dimenticare i recenti e peraltro ripetuti inviti del Governatore della Banca d'Italia rivolti agli istituti speciali delle varie categorie ad esaminare la possibilità di integrare le proprie risorse ed attività per affrontare al meglio, in chiave plurisettoriale, un futuro che per tali istituti sembra più difficile del passato.

La seconda linea di intervento riguarda le possibilità tecniche di intervento finanziario, collegate ad una legislazione che è diventata al tempo stesso troppo stretta per gli agricoltori e mortificante per i loro finanziatori. Le rigidità ulteriori introdotte dalle disposizioni riguardanti il credito agevolato non fanno che aggravare il problema e vincolano in modo ancora più costringente le possibilità operative dei finanziatori agrari, non permettendo loro di adeguarsi alle problematiche finanziarie che il nuovo ruolo dell'investimento in agricoltura descritto in precedenza ha sollevato e che richiedono invece elasticità e duttilità di intervento. Una delle conseguenze fondamentali di quanto è stato detto in proposito riguarda infatti la necessità di esaminare — e possibilmente risolvere — in modo personalizzato i problemi finanziari degli investimenti agrari, che

differiscono infatti da caso a caso e non possono essere trattati in modo uniforme. Del resto, quanto qui si afferma significa solo prendere atto che l'agricoltura si è evoluta ed ha oggi caratteristiche più simili a quelle dell'industria che a quelle dell'agricoltura che ha ispirato la legislazione italiana sul credito agrario. È il prendere atto che in effetti le possibilità di intervento degli istituti speciali operanti nel settore industriale, pur con tutti i loro problemi, sono estremamente più ampie e diversificate.

La terza ed ultima linea di intervento riguarda le modalità di approvvigionamento finanziario degli istituti speciali. Questi ultimi sono infatti stretti nella morsa della necessità di finanziare con scadenze adeguate, emettendo titoli che trovano difficoltà di collocamento perché impossibilitati a possedere le caratteristiche di rendimento che li rendono appetibili nel mercato. Le modalità con cui sono specialmente redatte le normative in materia di credito agevolato sono state recentemente accusate di essere in gran parte responsabili di tale stato di cose. Ora, in un mondo che si evolve storicamente in una prospettiva di continua rivalutazione del ruolo del mercato e soprattutto del mercato finanziario, una situazione come quella indicata è chiaramente grave per il sistema specializzato.

Le soluzioni sono due: o si elimina il credito agevolato o lo si modifica nelle sue tecniche per consentire la sopravvivenza nel mercato degli istituti speciali, secondo formule che non sto qui a ripetere, ma che sono ben note agli addetti ai lavori.

Benché la prima via sia forse quella che prevarrà nel lungo termine, essa non può certo essere seguita nel breve. In quest'ottica è solo la seconda che può essere seguita, anche perché è l'unica che possa facilitare il processo di riconversione e di ristrutturazione dell'investimento agrario secondo le linee indicate in precedenza.

12. *Il ruolo del credito agevolato*

Come era fatale, un accenno al problema delle incentivazioni in materia di investimenti agrari non poteva mancare e, mentre finora il problema è stato trattato seppur marginalmente solo in chiave tecnica, è opportuno fare anche qualche riferimento politico-economico.

Chiarirò peraltro che tale riferimento non sarà per nulla originale, non facendo che inquadrare nel settore agricolo italiano consi-

derazioni ormai ampiamente condivise sia in altri comparti della nostra economia, sia nell'agricoltura di altri paesi.

In sostanza il problema va diviso in due parti. Una prima parte concerne l'incentivazione come mezzo di redistribuzione di redditi per compensare la scarsa economicità di produzioni che si ritengono socialmente rilevanti. Una seconda parte riguarda invece l'incentivazione in senso stretto cioè come mezzo per innescare investimenti che sono al limite dell'economicità e che trovano nell'incentivazione medesima la molla per decisioni positive che, in sua assenza, mancherebbero.

Benché la distinzione non sia sempre facile e possano esistere casi in cui è addirittura impossibile essa è stata ampiamente trascurata nel passato in cui, ad esempio, al credito agevolato è stato assegnato il compito di risolvere entrambi i problemi, ponendo anzi l'accento più sul primo che sul secondo contrariamente a quanto sarebbe viceversa opportuno.

Motivi di natura tecnica, di chiarezza politica e di costo delle operazioni coinvolte fanno infatti ritenere che, quando le incentivazioni cercano di raggiungere il primo obiettivo precedentemente citato non devono assumere la veste del credito agevolato. È opportuno che viceversa assumano questa veste quando hanno finalizzazioni specificamente economiche, come sono appunto quelle riguardanti le riconversioni e le ristrutturazioni produttive in ossequio a ben chiari indirizzi di politica agricola stabiliti nell'ambito di chiare prospettive di mercato oppure quelle riguardanti le citate integrazioni, specie a valle, dell'agricoltura nel più ampio comparto agro-industriale.

A questi fini, oltre che essere strutturato in modo da consentire l'equilibrio economico e finanziario degli intermediari ai quali è devoluta la relativa gestione, il credito agevolato dovrebbe essere strutturato in modo da consentire di accertarsi che il relativo uso sia conforme a quanto stabilito e che di esso quindi non venga fatto un impiego distorto.

Ciò eviterebbe un ulteriore spreco di risorse che in un paese come il nostro sono scarse e che possono diventarlo sempre più a mano a mano che lo sviluppo procede a ritmi sempre più lenti e che la società presenta invece esigenze sempre crescenti.